

Nota del Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica in merito alla conclusione del Convegno "Il Caso E in Italia. Eluana, Eutanasia, Eversione"

A seguito del convegno "Il Caso E in Italia. Eluana, Eutanasia, Eversione", il Centro di Ateneo di Bioetica intende richiamare l'attenzione pubblica sulle conclusioni emerse dalle relazioni degli studiosi intervenuti.

1. Le persone in stato vegetativo persistente non sono malati terminali. I più recenti dati scientifici escludono la possibilità di attestare la certezza dell'irreversibilità dello stato vegetativo persistente e mostrano come sia possibile indagare con nuove metodiche neurofisiologiche e di neuroimmagine la risposta del cervello a diversi stimoli con risultati positivi. L'assenza di percezione del dolore non è supportata dalla ricerca scientifica.

2. I dati giurisprudenziali evidenziano un preoccupante e grave tentativo di mutamento della lettura del quadro normativo italiano in cui il potere legislativo spetta al Parlamento e non ai tribunali, attraverso le sentenze. Questo stravolgimento che conduce, di fatto, da un sistema di Civil Law a un sistema di Common Law non può avvenire senza la modifica della Carta costituzionale italiana che riconosce soltanto al Parlamento l'esercizio della funzione legislativa. Inoltre, la decisione dei giudici di sospendere l'alimentazione e l'idratazione assistita a Eluana si configura come un'introduzione surrettizia, perché senza base normativa, di pratiche eutanasiche. Poiché questo avviene in forza di una presunta volontà del paziente, ciò si configura come un ulteriore capovolgimento dell'ordinamento giuridico italiano che comporta l'abrogazione per sentenza del reato, in realtà ancora vigente, dell'omicidio del consenziente.

3. Il clamore e le affermazioni distorte sul concetto di cura e presa in carico di questi ultimi mesi incidono sul vissuto e sulla condizione di molte persone malate o con disabilità che vivono in questo paese. Emerge implicitamente una forma di strisciante disprezzo per la loro volontà di vivere in un quadro di preoccupante logica discriminatoria e di abbandono.

4. Si richiama l'esigenza di un atteggiamento di supporto e sostegno da parte dello stato nei confronti di tutti i cittadini con patologie croniche disabilitanti e delle loro famiglie. La tutela di ogni cittadino deve essere garantita indiscriminatamente a tutti anche nel caso dell'introduzione di una forma di testamento biologico.

5. Dal punto di vista politico, il quadro esaminato richiede una riconferma concreta dell'indisponibilità della vita come principio base della democrazia. Una società democratica e solidaristica non può promuovere una concezione ristretta e arbitraria della dignità della vita. Si invitano pertanto i protagonisti della politica a essere custodi dei principi costituzionali e a farsi promotori delle istanze emerse in questo convegno dalla voce dei vari professionisti affinché la vicenda di una cittadina italiana non si configuri né come eutanasia, né come eversione.